

p. Alberto Maggi OSM

# ***VERSETTI PERICOLOSI:***

## ***Lo scandalo della misericordia in Luca***

Auditorium della Parrocchia Sant'Anna (Chieti)

8 marzo 2010

*trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore*

*Nota: la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.*

Buonasera a tutti, ringrazio don Domenico. Oramai è diventato un appuntamento annuale e abitudinario e si torna sempre volentieri perché la vostra accoglienza è sempre così calda e amichevole, quindi ringrazio tutti voi che siete venuti.

Ringrazio in particolare un gruppetto di persone che addirittura viene da Foggia, che non è proprio qua vicino e questo fa capire quanto desiderio, quanta fame c'è della parola di Gesù. E speriamo questa sera, in qualche maniera, di saziare un poco di questa fame.

Il tema che trattiamo è il filo conduttore del Vangelo di Luca. Penso che sappiate che Luca è considerato l'evangelista della misericordia, perché tutti gli evangelisti naturalmente parlano dell'amore nuovo, la maniera nuova di Dio di esprimere il suo amore, ma Luca è indubbiamente l'evangelista che più degli altri pone l'accento su questa misericordia.

Già don Domenico ha accennato alla parabola del figliol prodigo, che è il non plus ultra dell'amore del Padre. Questa sera parleremo del filo conduttore del Vangelo di Luca: la misericordia. Una misericordia che, vedremo, sconvolge, tanto è inedita, inaudita ed eccessiva. Si può dire, senza paura di smentita e senza esagerare, che dalla prima pagina all'ultima del vangelo l'evangelista intinge la sua penna nella misericordia di Dio.

Dalla prima pagina, che adesso accenneremo, quando c'è l'incontro di Dio con i pastori, all'ultima pagina, quando Gesù muore sulla croce e solo Luca presenta le parole di perdono di Gesù ai suoi aguzzini, ai suoi boia e solo in Luca ci sono le parole di accoglienza di Gesù al bandito, al criminale crocifisso con lui.

Vediamo allora stasera di fare un rapido excursus di questo filone della misericordia centrando poi l'analisi dettagliata del testo su undici versetti eccessivi, undici versetti talmente scandalosi in cui c'è l'esplosione della misericordia di Dio che, per secoli, nessuna comunità cristiana li ha voluti.

L'amore che Gesù ha manifestato, un amore eccessivo, un amore scandaloso, verso gli ultimi della società, verso i miscredenti, i peccatori, non turbava e faceva infuriare soltanto i benpensanti e le pie persone dell'epoca, ma era motivo di sconcerto, e addirittura di rifiuto, all'interno della comunità cristiana.

Per cui il punto centrale che vedremo stasera sarà l'analisi di questi undici versetti che, ripeto, per secoli, nessuna comunità ha voluto. Quando arrivavano li tagliavano dal Vangelo e li rispedivano al mittente.

La misericordia di Gesù, che è la misericordia del Padre che Gesù manifesta, viene anticipata dall'evangelista già con l'annuncio della sua venuta al mondo. Per annunciare al mondo la venuta di Cristo, vengono scelti dal Signore degli elementi della società che erano considerati i più lontani, i più emarginati e comunque gli esclusi da Dio ed erano i pastori.

I pastori del Vangelo di Luca non sono i nostri bei simpatici pastori del Presepio. Proviamo a immaginare cos'erano i pastori a quell'epoca. Erano gente abbruttita, che viveva fuori nelle campagne a contatto con le bestie; viveva nelle impurità rituali, perché non potevano mica andare in sinagoga a purificarsi; non erano pagati, erano trattati come degli schiavi, per cui vivevano di furti e di omicidi.

I pastori a quell'epoca erano considerati il non plus ultra dei peccatori e si diceva nella tradizione rabbinica che quando il messia sarebbe venuto e avrebbe dovuto preparare un popolo di puri per inaugurare il regno di Israele, i peccatori sarebbero stati eliminati fisicamente.

Per questo, quando l'angelo del Signore - che è Dio stesso quando entra in contatto con le persone - si presenta ai pastori, questi, scrive l'evangelista, vengono presi dal terrore, dalla paura, perché pensano che sia arrivata la fine. Loro sono considerati peccatori, sono considerati impuri, sono considerati i più lontani da Dio.

Si presenta l'angelo del Signore - l'Angelo del Signore veniva sempre raffigurato con la spada sguainata in mano, perché era un'immagine del Dio che faceva giustizia, del Dio che eliminava i peccatori - quindi quando questi peccatori si trovano di fronte a Dio, al Dio della giustizia pensano che per loro è arrivata la fine.

Ed invece ecco la sorpresa, che l'evangelista anticipa e che poi sarà il filo conduttore di tutto il Vangelo: l'incontro del peccatore con Dio non è mai quello umiliante, avvilito o di timore nei confronti della santità di Dio. L'Angelo del Signore, anziché minacciarli, anziché castigarli o incenerirli, li avvolge del suo amore. I pastori vengono avvolti dalla luce.

È qualcosa di inaudito, qualcosa di incomprensibile. L'evangelista sta anticipando quella che poi sarà l'azione di Gesù. "Ma non ci avevano sempre insegnato che Dio detestava i peccatori?" "Non dicono i salmi "ah, se il Signore sopprimesse i peccatori!" non c'era tutta questa tradizione, che quando sarebbe arrivato il messia i peccatori li avrebbe eliminati?"

Bene, quando Dio si incontra con i peccatori non solo non li elimina ma neanche li ammonisce o li castiga, li avvolge con il suo amore e, poi lo sappiamo il seguito, vanno a visitare la

famiglia con Gesù e, quando tornano, c'è un dettaglio che l'evangelista ci mette "e tornarono lodando e glorificando il Signore".

Nella concezione dell'epoca Dio era su in alto, nell'Altissimo dei cieli ed era circondato tra sette puri Spiriti, gli angeli, gli esseri più puri, che avevano il compito di lodarlo e glorificarlo. E bene, dopo che si incontra Gesù, anche le persone che sono ritenute escluse dalla sua azione, anche le persone alle quali si ritiene che Dio non rivolgerà mai il suo amore, anche queste persone sono vicine al Signore e come gli angeli lodano e glorificano il Signore.

Per comprendere la sorpresa di questo annunzio, dobbiamo rifarci alla mentalità dell'epoca, mentalità che è ben riflessa nelle parole tremende, con le quali Giovanni Battista accoglie le folle che vanno a farsi battezzare. Giovanni Battista, vedendo le folle che vanno a farsi battezzare le investe con "razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira futura?" perché questa era l'immagine del Dio che veniva, un Dio che mette paura, un Dio che castiga, un Dio che minaccia.

E come presenta il futuro Messia Giovanni Battista? "ecco, già la scure in mano e la scure è già posta alla radice. Ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo brucia." Questo è il Dio che si credeva a quell'epoca, questo è il Dio che si manifesta, un Dio che - e questa è una caratteristica della religione, una caratteristica fondamentale, che se non esiste rischia di crollare tutta la teologia, un Dio che premia i buoni ma castiga inesorabilmente i malvagi.

Questo è importante, perché se alla gente non gli si mette un po' di paura di un castigo divino si rischia che la gente poi fa quello che gli pare. Allora questa era la mentalità dell'epoca, quindi quando arriva Gesù, arriva questo giustiziere, che darà un giudizio: quelli che se lo meritano ricevono il suo amore ma quelli che sono colpevoli, peccatori riceveranno un castigo spaventoso.

Ebbene, appare Gesù, appare Gesù e tra le prime azioni che compierà sarà quella di andare a Nazareth, in sinagoga in giorno di Sabato e si alza per leggere e commentare il brano. Nel mondo ebraico, esattamente come da noi nella Chiesa, c'era un ciclo liturgico, per cui ad ogni Sabato corrispondeva un determinato testo.

Ebbene Gesù si alza, per andare a leggere la lettura del giorno, bèh incomincia già la prima cosa un po' strana, un po' stonata: non legge il brano previsto ma va in cerca della lettura del profeta Isaia, il capitolo 61, che era un brano atteso, perché era il brano dell'investitura del Messia.

Allora Gesù lo legge, dice *"Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha mandato ad annunziare la nuova notizia, - e continua - proclamare la liberazione"* e quindi la gente è entusiasta e dice *"Allora è proprio lui il Messia", "l'anno di grazia del Signore e"* e il versetto continuava *"e la vendetta del nostro Dio"*.

Era questo, quello che il popolo si aspettava. Era un popolo dominato, oppresso dai romani e aspettava il liberatore da questa oppressione. Il Messia avrebbe dovuto eliminare, cacciare i romani con l'aiuto di Dio. E il versetto più importante era questo: *"la vendetta del nostro Dio"*, la vendetta sui pagani e, continuando il profeta Isaia, immagina che, quando arriverà questo Messia si conquisteranno tutti i popoli pagani, gli ebrei si impossesseranno delle ricchezze, i principi pagani saranno i loro servi e le principesse le loro serve.

È questo che loro aspettano e invece Gesù, arrivato all'anno di grazia del Signore, interrompe malamente la lettura e non si poteva, perché il versetto continuava con l'anno di vendetta del nostro dio. Gesù lo interrompe, si mette seduto, scrive l'evangelista che tutti gli occhi erano fissi su di lui, perché c'è tensione - come mai Gesù non è d'accordo con il profeta Isaia? - e dice *"oggi si è compiuta questa scrittura."*

Allora c'è tensione nella sala, c'è qualcosa che non va, perché Gesù non parla di questa vendetta contro i pagani e Gesù intuendo la reazione delle persone, che stanno già ribollendo di rabbia, di ira, anziché cercare di attenuare la tensione la accresce e cosa fa Gesù? Gesù mette il dito sulla piaga.

Abbiamo visto che quello che crea la reazione del pubblico presente nella sinagoga è che Gesù non parla del castigo ai pagani, perché è questo che loro si aspettavano. Ebbene, di fronte alla tensione che si crea in sala, Gesù, non solo non attenua quello che ha detto, ma mette il dito sulla piaga e va a tirare fuori due episodi che erano censurati nella storia d'Israele, perché erano due episodi scomodi, due episodi scabrosi, che si preferiva non ricordare.

Il primo si riferisce a quando ci fu una grande carestia in tutto Israele; ebbene, un profeta di Dio a chi venne inviato? A qualcuno in Israele? No, a una vedova nel Libano. E l'altro episodio si riferisce a quando c'era la grande piaga della lebbra, quando un profeta, Eliseo, viene inviato, a chi? A un ebreo? No, viene inviato a un siriano.

Questi erano due episodi scandalosi, che pure i profeti avevano scritto perché volevano dimostrare quello che poi Gesù porterà alle sue massime conseguenze, che l'amore di Dio non conosce confini, l'amore di Dio non conosce i limiti che la religione, la nazionalità, la

morale, la sessualità ammettono. L'amore di Dio è universale e l'amore di Dio si rivolge ad ogni persona.

Ma loro che credevano di essere il popolo eletto, il popolo privilegiato, non tolleravano che l'amore di Dio si rivolgesse anche ai pagani e fu quella volta che ci fu il primo tentativo di linciaggio da parte della folla, nei confronti di Gesù.

E l'evangelista da questa accoglienza ci fa capire che l'annuncio della misericordia, se sarà compreso ed accolto entusiasmerà i lontani, i miscredenti, i peccatori, gli emarginati dalla religione, ma farà infuriare terribilmente le persone che sono all'interno della religione. I nemici di Gesù non saranno i peccatori ma saranno i farisei, le persone pie dell'epoca, che non accettano e non tollerano questo amore scandaloso del Signore che si riversa a tutte le persone. Quindi Gesù nella sinagoga rischia il linciaggio perché per la prima volta ha annunciato un amore di Dio universale.

Ma Gesù non si limita ad esporre quello che annunzia come dottrina, lo mette in pratica e compie un'altra di quelle azioni che cominceranno a pregiudicare la sua reputazione e a far sì che il gruppo di Gesù venga considerato in maniera completamente negativa da parte della élite spirituale del Paese, quali erano appunto i farisei, la casta sacerdotale al potere. Cosa fa Gesù? Abbiamo visto che già l'evangelista ha anticipato con l'episodio dei pastori che l'amore di Dio è rivolto anche agli ultimi della società, e pazienza! Ma che poi Gesù accolga nel suo gruppo proprio una di queste persone, questo è inammissibile!

Insieme ai pastori c'era un'altra categoria di persone in Israele che aveva un marchio indelebile di impurità, un marchio che anche se un domani la persona si fosse convertita, si fosse ravveduta, non poteva più essere tolto. Era quindi una categoria di persone dannate per sempre, persone che, ripeto, anche se un domani si fossero convertite, non avrebbero potuto ottenere la salvezza.

Erano i pubblicani, gli esattori delle tasse. Le tasse venivano date in appalto a chi offriva di più e poi dopo questi esattori erano liberi di mettere le cifre, le somme che volevano. Erano dei ladri di professione, erano delle persone completamente impure ed era sufficiente soltanto sfiorare una di queste persone per rischiare di essere contaminati con la sua impurità. E bene, Gesù vede una di queste persone e gli dice "segui me." Esattamente come aveva fatto con i primi discepoli.

Questo è uno scandalo. Come fa Gesù ad accogliere una persona impura? La presenza di questa persona impura infetterà tutto il gruppo. E bene cosa fa Gesù? Non solo lo invita, ma

ha invitato questo peccatore a seguirlo; perché non lo mandi nel deserto a pregare e a purificarsi, a pentirsi delle sue colpe per poi, cosa più importante, finalmente accoglierlo dopo questi esercizi di purificazione, in seno alla tua comunità? Invece Gesù cosa fa? Non lo manda nel deserto ma organizza un pranzo.

Nel pranzo si mangiava tutti nello stesso piatto ma bisognava conoscere le persone con le quali si mangiava, perché se tu che mangi con me sei impuro, mettendo la mano nel piatto tutto il pranzo diventa impuro e quindi rischi di contaminarmi con la tua impurità. Ebbene Gesù lo invita a un pranzo.

Questo suscita l'ira furibonda dei farisei, che lo rimproverano, lo rimproverano di non essere un maestro serio e si rivolgono ai suoi discepoli e e gli dicono *"Ma perché mangiate e bevete con i pubblicani?"* cioè se voi mangiate e bevete con queste categorie di persone la loro impurità si trasmette a voi.

Ed ecco Gesù che incomincia ad annunziare qual è la caratteristica di Dio, la caratteristica della misericordia e Gesù annunzia che l'amore di Dio non è più - come loro pensavano - un premio per la buona condotta a quelli che se lo meritano, ma l'amore di Dio è un regalo che va concesso non per i meriti di chi lo riceve, ma per la bontà del donatore. Un premio significa che chi riceve questo premio ha compiuto qualcosa per ottenerlo.

Il regalo non dipende da chi lo riceve ma dalla generosità del donatore, quindi Gesù incomincia piano piano a far scoprire qual è il volto di Dio e, soprattutto, mette in ridicolo la perversione della religione, che fa sì che agli ammalati sia impedito di ricorrere al medico. Ed è quella volta appunto che Gesù dice che *"non sono i sani che hanno bisogno del medico bensì i malati"*.

E' la perversione della religione che riesce a convincere i malati che, proprio perché sono malati, non possono rivolgersi al medico. Qualunque persona che ragiona con la propria testa comprende che questa è una follia. Immaginate la persona che sta male e gli dite: "hai chiamato il medico, sei andato dal medico?" "No". "Perché?" "Perché sto male". E quand' è che ci vai? Quando stai bene, quando non hai più bisogno? Oppure provate a immaginare una persona che è ammalata. "Hai preso la medicina?" "No, non posso". "Perché?" "Perché sto male". "E quando la prendi?"

Bene, la religione è riuscita a convincere le persone di questo, che sono malate e non possono ricorrere, proprio perché sono malate, al medico e questa è la reazione furibonda nei confronti di Gesù. Allora Gesù dice *"non sono i sani che hanno bisogno del medico, bensì"*

*i malati.*”, quindi *Gesù* si presenta come un medico che è venuto proprio per comunicare vita, per accrescere la vita dei malati ma questo gli creerà appunto la reazione furibonda da parte di coloro che pensano di meritare l'amore di Dio e non tollerano, non accettano che l'amore di Dio venga regalato.

Questo è qualcosa di intollerabile. Quelli che con i propri sforzi, con i propri sacrifici conquistano l'amore di Dio non tollerano questo. Abbiamo detto che questa è la perversione della religione ed ho usato quindi il termine religione in senso negativo, così come appare nei vangeli. Per religione si intende quell'insieme di azioni, di atteggiamenti, di opere che l'uomo fa per ottenere la benevolenza di Dio. Con *Gesù* tutto questo è finito. Con *Gesù* non c'è più nulla da fare per Dio ma da accogliere quello che Dio fa per gli uomini e questo non potrà essere chiamato religione, perché non potrà rientrare nelle categorie della religione ma sarà chiamato fede. La fede è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa all'umanità.

Ebbene *Gesù*, dopo aver accolto all'interno della sua comunità anche quelle persone, ripeto, che per la loro scelta di vita erano irrimediabilmente perdute, le persone per le quali non c'era speranza, ebbene *Gesù*, dopo averle accolte nel suo gruppo e aver mangiato con loro ha dimostrato una grande verità, che è nel messaggio di *Gesù* e che contraddice ogni spiritualità religiosa.

Nella spiritualità religiosa l'uomo impuro, l'uomo peccatore deve purificarsi, per essere degno di accogliere o di avvicinarsi al Signore. *Gesù*, mangiando insieme con i peccatori, rovescia tutto questo e dimostra il contrario. Non è vero che l'uomo deve purificarsi per avvicinarsi al Signore, ma è vero che l'accoglienza del Signore è quello che lo purifica.

I farisei che ragionano in categorie religiose pensavano che *Gesù* e i suoi discepoli diventavano impuri, mangiando nel piatto con i pubblicani, con i peccatori. *Gesù* sa che proprio mangiando nel piatto con il peccatore è la sua purezza che arriva al peccatore.

Quindi con *Gesù*, con questo atteggiamento, non è più vero che l'uomo deve purificarsi per accogliere il Signore, perché, come vedremo tra poco, molti non possono purificarsi per le scelte di vita che hanno fatto, ma è vero il contrario: è accogliere il Signore, quello che purifica.

Voi capite che piano piano stanno cominciando a crollare i tanti tasselli che costruiscono il muro della religione. *Gesù* sta facendo capire che non è più vero che Dio premia i buoni e castiga i malvagi ma che l'amore di Dio è universale, che non è più vero che bisogna

purificarsi per accogliere il Signore ma è accogliere il Signore quello che purifica, finché Gesù, nel capitolo sesto - adesso facciamo un rapido excursus della teologia di Luca, per poi arrivare al punto centrale che ci interessa - finché Gesù nel capitolo sesto dà l'importante direttiva, che contraddistingue il passaggio dall'antico al nuovo, dalla vecchia alla nuova alleanza. La vecchia alleanza, quella che Mosè aveva imposto, in nome di Dio al popolo, si concludeva con l'imperativo "siate santi perché io sono santo" e c'era tutta una serie di regole, da osservare per essere santi.

Ebbene Gesù - questo può sembrare strano e per qualcuno anche abbastanza sorprendente o sconvolgente - Gesù mai invita nessuno ad essere santi. Mai. Non troviamo nei quattro Vangeli, mai, da parte di Gesù l'invito alla santità. Gesù non invita ad essere santi, perché la santità intesa come osservanza di regole, di atteggiamenti di vita, di preghiere era per pochi, non era per molti e soprattutto perché questa santità in realtà separava le persone dagli altri, perché se io per essere santo osservo tutte queste regole, tutte queste prescrizioni, se io per essere santo infarcisco la mia vita di preghiere, di atteggiamenti, questo piano piano mi separa dal resto della gente. E questi erano appunto i farisei.

Sapete che il termine fariseo non significa altro che separato. Separato da che? Separato dal resto della gente. Quindi Gesù non invita mai nessuno alla santità, perché la santità separa dagli altri e se separa dagli altri, separa dagli uomini e separa da Dio, perché Dio è un Dio che si è fatto uomo. Gesù non invita alla santità ma, con insistenza, al "Siate santi perché io sono santo", Gesù contrappone, "siate misericordiosi, siate compassionevoli come il Padre vostro è compassionevole".

La santità non è di tutti e non è per tutti. La compassione, la misericordia è un atteggiamento che tutti possono avere. Mentre la santità separa dagli altri, la compassione avvicina a tutti quanti, quindi Gesù che non invita nessuno ad essere santo, invita tutti quanti ad essere misericordiosi, "come il Padre vostro".

E qual è la misericordia del Padre? È quella con la quale Gesù smentisce la categoria teologica del Dio che premia i buoni e castiga i malvagi. La santità del Padre è quella di essere benevolo, cioè di voler bene e far del bene proprio agli ingrati e ai malvagi.

Questo era inaudito, perché il punto forte della loro religione era il premio per i pochi buoni ma, soprattutto, la minaccia del castigo per i tanti cattivi. E bene Gesù dice: "questo è falso, perché Dio è amore e fa comprendere com'è questo amore.

Guardate oggi che c'è il sole. Il sole quando splende non discrimina mica: adesso questo è il campo della persona buona e qui splendo e quindi l'aiuto a far crescere i prodotti della terra; questi sono malvagi e su questi non splendo. Il sole quando splende splende su di tutti, non guarda chi lo merita e chi non lo merita." Oppure dice Gesù "Guardate, oggi ha piovuto. E se ha piovuto ha bagnato la terra di tutti. Mica ha bagnato soltanto l'orto o il campo di quello che lo merita. Così è Dio . Dio è amore che si rivolge a tutti quanti".

Quindi non più "siate santi" ma "siate compassionevoli" e per far comprendere la profonda, drammatica differenza che c'è tra la santità e la compassione Gesù in maniera inaudita, in maniera scandalosa presenta una parabola dove arriva al punto e comprendiamo, adesso vedete, piano piano andando avanti, l'evangelista ci insinua questo problema.

Qual è il problema? Non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato; meraviglia che uno così sia campato così tanto, perché Gesù piano piano insinua l'idea che la santità anziché avvicinare a Dio, è quello che lo allontana.

I santi, i farisei pensavano di innalzarsi, attraverso queste regole, per incontrare un Dio ritenuto in alto e cosa succedeva? Loro, attraverso le regole, si innalzavano per incontrare Dio, ma Dio si era fatto uomo per incontrare gli uomini. Questi si innalzavano, l'altro era sceso e non si incontravano mai. Ecco perché la denuncia dei Vangeli, più le persone sono religiose e più sono atee, lontane da Dio.

E Gesù, affinché questo sia chiaro, lo propone in una drammatica parabola, la conosciamo tutti, quella del samaritano, dove presenta la persona che ha accolto l'invito di Dio "Siate santi, perché io sono santo" e l'altra persona che invece è compassionevole, "come il Padre vostro è compassionevole." E presenta gli opposti della società: un sacerdote che è stato in servizio al tempio di Gerusalemme, quindi è la perfetta purità e un samaritano.

Già pronunciare samaritano era qualcosa di sgradevole, tant'è vero che nel colloquio con il dottore della Legge, quando Gesù dice "*Quale di questi è il prossimo della persona che ha avuto bisogno?*" il dottore della Legge evita di pronunciare la parola samaritano. I protagonisti della parabola sapete sono tre: un sacerdote, un levita, un samaritano. Quale dei tre? La risposta era il samaritano. Per carità. Samaritano è una parola già sporca di per sé. Era un insulto dare del samaritano a qualcuno, uno meritava trentanove frustate. Quindi Gesù presenta la persona più lontana da Dio, il miscredente, l'eretico.

E lo conosciamo l'episodio, c'è un malcapitato, in una zona desertica, dove già in condizioni normali si fa fatica a vivere, c'è una persona che è stata assalita dai banditi che lo lasciano

mezzo morto e per lui c'era una sola prospettiva: la morte, a meno che, provvidenzialmente, non passi un'anima buona. Quando leggiamo il Vangelo, per gustarne e scoprirne la ricchezza e la sorpresa che questo annunzio destava nei primi ascoltatori, noi dovremo fare lo sforzo di non sapere come va a finire e di leggere il Vangelo lentamente, proprio per creare quelle attese che l'evangelista sapeva creare nel lettore.

Quindi c'è una persona che è moribonda, per lui l'unica prospettiva è la morte, a meno che passi un'anima buona. E infatti scrive l'evangelista *"ed eccò"* - e richiama la sorpresa - *"un sacerdote"* - quindi una persona eletta - *"che"* - è importante il dettaglio - *"scendeva da quella strada"*. Gerico era una città sacerdotale, dalla quale i sacerdoti salivano per andare a Gerusalemme, per restare al servizio del culto di Dio e, per stare al servizio di Dio, dovevano essere perfettamente puri. Era tutta una settimana di abluzioni, di purificazioni per poter essere puri, per poter avvicinarsi a colui che era tre volte santo.

Ebbene, c'era un sacerdote, non che sale per andare a Gerusalemme, quindi uno che si deve ancora purificare, ma abbiamo un sacerdote che scende da Gerusalemme. Meglio non poteva capitare. È un sacerdote, è pienamente puro, è stato una settimana in contatto con il Signore, lo vide, - ecco è fatta, la salvezza a portata di mano - lo vide - e cosa scrive scrive l'evangelista? - *"e passò oltre"*. Come è stato possibile? Perché è passato oltre? Eppure lo ha visto.

E' un sacerdote, è una persona spietata? No. E' una persona disumana? No. E' peggio: è una persona religiosa. Le persone religiose sono capaci, nel nome di Dio, di essere spietate e disumane, come nessuna altra persona riesce ad arrivare. Perché non ha soccorso il malcapitato? "Perché siate santi, come io sono santo, comanda il Signore" e cosa mi dice il libro della Legge? Che io, in quanto sacerdote, non posso toccare nessun ferito, perché se soltanto una goccia di sangue mi contamina, io sono impuro. Quindi per mantenersi in contatto con Dio, evita il malcapitato.

Invece passa un samaritano, che più impuro di così non può essere. Non ha questi problemi, questi scrupoli e cosa fa? L'evangelista adopera per il samaritano un verbo che si usava soltanto per Dio: *"Ebbe compassione"*. Nella Bibbia si distingue tra due verbi: avere compassione, che è azione esclusiva di Dio, è l'azione con la quale si comunica vita, a chi vita non ce l'ha; e avere misericordia, che è azione umana. Ebbene il samaritano cosa fa? Il samaritano ha compassione e si prende cura di lui.

Allora Gesù comincia a delineare una nuova caratteristica, un nuovo profilo di credente. Chi è il credente? Secondo l'antica legge, il credente era colui che obbediva a Dio, osservando

la sua Legge, ed ecco il risultato. Secondo Gesù, il credente è colui che assomiglia al Padre, praticando un amore simile al suo, per cui il vero credente è il samaritano e non il sacerdote.

Ebbene questo insegnamento di Gesù è la goccia che fa traboccare il vaso. Non è possibile! Ma come? Da sempre abbiamo presentato un Messia che viene a dividere il popolo tra puri ed impuri, a premiare i buoni e castigare i malvagi. Com'è possibile adesso questo annuncio di Gesù?

È la goccia che fa traboccare il vaso e, da Macheronte, dal supercarcere di Erode, nella sponda orientale del Mar Morto, dove Giovanni Battista è rinchiuso, gli arriva un ultimatum, che ha tutto il sapore di scomunica. Giovanni Battista, vi ricordate, aveva presentato Gesù come colui che ha la scure in mano e ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo brucia. Adesso viene a sentire che Gesù si avvicina a tutti, che Gesù non discrimina, non allontana nessuno, che Gesù ha preso nel suo gruppo anche Levi, un pubblicano, che Gesù sta annunciando un amore di Dio senza esclusioni.

Allora Giovanni Battista manda un ultimatum, che ha il sapore di una scomunica: "sei tu, quello che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro? Io ho presentato te come colui che aveva la scure in mano e tu - mi sembra - questa scure non la usi tanto!" Tant'è vero che Gesù, proprio in polemica con Giovanni Battista, racconterà la parabola proprio di un albero che non porta frutto e il padrone che gli dice: "Taglialo!" e invece il contadino dice: "No". Proviamo ancora, zappettiamo ancora, facciamogli prendere aria e mettiamoci il concime."

Gesù non è venuto a distruggere. Gesù è venuto a vivificare e sarà quella volta che Gesù manderà a dire a Giovanni Battista *"E beato colui che non si scandalizza di me"*, perché la misericordia scandalizza le persone. Le persone per bene sono scandalizzate dall'amore di Dio. Non tollerano che Dio esprima questo amore a tutti gli altri e quindi, l'avviso che Gesù manda a Giovanni Battista è lo stesso che manda anche a noi *"beato colui che non si scandalizza di me"*.

E poi Gesù, ormai inarrestabile, ne compie una dopo l'altra, trasgredendo la Legge e invitando a trasgredire la Legge, fino al punto che - soltanto un folle poteva arrivare - a dichiarare che quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Dio è un'espressione di fede.

Già c'era stato l'episodio del lebbroso - lo conoscete tutti - quel lebbroso che, trasgredendo la Legge, si avvicina a *Gesù* e *Gesù*, anziché allontanarlo... Ricordate quando citavo l'unico caso di lebbroso guarito da Dio nella Bibbia ad opera del profeta Eliseo?

Quando il povero profeta viene a sapere - e glielo dice il suo servo, dice "guarda che alla porta c'è questo ufficiale siriano, che è lebbroso e hanno detto che tu puoi guarirlo!" - il povero Eliseo si mette le mani sui capelli; no, non se le mette perché era completamente calvo! Ma il povero Eliseo è disperato. Dice, un lebbroso di là? Per carità! Mandalo via! Digli di tuffarsi sette volte nel Giordano e sarà guarito. Perché un uomo di Dio non può avvicinarsi a una persona impura.

E bene questo lebbroso trasgredisce la Legge, si avvicina a *Gesù* e *Gesù* - e anche lì l'evangelista crea suspense - perché noi fingiamo di non sapere come va a finire - *Gesù* "*Stese il braccio*" - l'espressione stendere il braccio era un termine classico con il quale l'Antico Testamento ci indica l'azione punitiva di Dio e di Mosè contro i nemici. Mosè stese il braccio e le acque si ricoprirono sull'esercito egiziano; Dio stende il braccio e arrivano le piaghe. Allora *Gesù* stende il braccio.

Il lebbroso non è considerato un ammalato ma un peccatore, colpevole di peccati talmente grandi da avere attirato la lebbra, come castigo di Dio. Ebbene questo peccatore, già ha trasgredito la Legge per meritare questa lebbra, adesso continua a trasgredirla avvicinandosi, *Gesù* stende il braccio e - ci saremo aspettati noi persone pie, persone religiose, e lo fulminò, lo incenerì - invece stese il braccio, lo toccò.

Perché l'ha toccato? Tante volte *Gesù* ha guarito soltanto con la forza della sua parola, trasmettendo il suo amore. Non c'era bisogno di toccare il lebbroso. Perché *Gesù* lo tocca? Perché la Legge proibisce di toccare i lebbrosi. Per quale motivo? Se tu che sei puro tocchi una persona impura, la sua impurità si trasmette a te. Allora *Gesù* stende il braccio, lo tocca - è clamoroso! - non l'impurità del lebbroso si trasmette a *Gesù* ma la purezza di *Gesù* si trasmette al lebbroso. Qualcosa di mai visto, qualcosa di inaudito!

E *Gesù* va avanti. Viene avvicinato da una prostituta durante un pranzo. Una prostituta che lo tocca, lo massaggia, una roba scandalosa. Sapete che il regno di Dio tardava a venire, secondo i farisei, per due categorie al mondo: per i pubblicani e per le prostitute. Ebbene, vedendo l'indignazione degli altri commensali - *Gesù* si rivolge ad una donna, la donna che lo ha toccato, una prostituta, che osa toccare *Gesù*, il figlio di Dio, e quindi compie, lei donna impura, un sacrilegio - *Gesù* le dice "*donna, la tua fede ti ha salvata.*" ed è soltanto l'anticipo di quello che *Gesù* farà in seguito con un'altra donna sempre, la donna con le perdite di

sangue, una donna che era considerata impura, per la quale era prevista la pena di morte se volontariamente toccava un individuo, perché la sua impurità si sarebbe trasmessa a quest'uomo.

Questa donna non ha più speranza; se continua ad osservare la Legge, muore. La trasgredisce, tocca Gesù, Gesù se ne accorge, è stato toccato da una donna infetta, Gesù avrebbe potuto dirle "Brutta sporca, con quella malattia tu hai osato toccare me, il figlio di Dio", Gesù l'avrebbe dovuta minacciare, perché la donna ha compiuto un sacrilegio. Anche questa volta Gesù cosa le dice? *"donna, la tua fede ti ha salvato. Va in pace."*

Ma com'è possibile? Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, sacrilegio significa che una persona impura non può avvicinarsi a quello che è santo a quello che è puro. Se soltanto ha il coraggio di farlo, quello che agli occhi della religione è un sacrificio, agli occhi di Gesù è un'espressione di fede.

Gesù non si limita ad annunciare questo messaggio da solo, ma ha bisogno di collaboratori. Il primo gruppo che collabora con Gesù fallisce completamente. Sono i dodici, i dodici appartengono ad Israele, sono imbevuti da queste tradizioni e non riescono a capire la novità portata da Gesù. Allora Gesù, questa volta, invia 72 - il numero 72 nella Bibbia indica i popoli pagani - quindi persone che non provengono da Israele ma provengono dal mondo pagano o dal mondo dei fuorilegge, e li manda ad annunciare la buona notizia. Questi tornano entusiasti, raccontando a Gesù gli effetti della buona notizia ed ecco la proclamazione straordinaria di Gesù che dice che *"E io vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore."*

Questa espressione di Gesù va compresa nel contesto culturale dell'epoca. A quel tempo Satana non era il diavolo che poi noi cristiani costruiremo, il satana era un funzionario della corte divina, era una specie di ispettore generale di Dio. Lo troviamo questo nel libro di Giobbe. Qual'era la funzione del satana? Era di difendere l'onore di Dio, individuando sulla terra i peccatori, riferendone subito a Dio e poi avere il permesso di punirli o con la morte o con un accidente. Questo era il satana.

E bene, quando Gesù invia i 72, quindi significa che questo messaggio diventa universale, questo messaggio si rivolge a tutti quanti, un messaggio dal quale nessuna persona può essere considerata esclusa da Dio, come dirà finalmente Pietro negli Atti. Dopo la sua conversione Pietro dirà *"perché Dio mi ha mostrato che nessun uomo può essere ritenuto impuro."*

È clamoroso. La Legge prescrive tutta una serie di categorie di persone o di gesti che rendono le persone impure. Pietro, dopo l'esperienza straordinaria di Dio, dice *"perché Dio mi ha mostrato che nessuna persona può essere considerata impura."* È la religione che discrimina tra puri e no; è la religione che divide tra osservanti e non osservanti, rendendo impure le persone, cioè lontane da Dio ma non Dio. Per Dio non c'è nessuna persona che possa sentirsi esclusa dal suo amore.

Allora i 72 vanno ad annunziare questo messaggio e ritornano gioiosi, allora perché Gesù dice *"E vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore."*? Perché il ruolo del satana era spiare nella terra la condotta delle persone, andare da Dio, riferirla e ottenere il permesso di punirli. Ma questo Dio pare che ha cambiato parere, guarda che il tale è colpevole.

Lo posso punire? E perché? Il Dio di Gesù non è più quello che premia i buoni e castiga i colpevoli ma è il Dio che a tutti concede il suo amore. Allora il povero Satana cade dal cielo, non ha più diritto di stare nella corte divina, perché il suo ruolo di accusatore dei fratelli è terminato, perché è inutile che li accusa, tanto Dio continua a volere bene lo stesso e Dio continua ad amare tutti quanti. Ecco perché nel libro dell'Apocalisse si leggerà allora *"è stato gettato giù l'accusatore dei nostri fratelli."* Quindi con Gesù anche il ruolo del satana, del diavolo, che era quello di accusare le persone, anche questo ruolo viene meno.

E poi man mano il Vangelo va avanti. La conosciamo tutti la parabola del figliol prodigo, dove questo padre che rappresenta il perdono, da parte di Dio, si comporta in una maniera sconvolgente per la mentalità dell'epoca. Un padre, è questa la profonda verità annunciata da Gesù, che concede il perdono, prima che il perdono venga richiesto.

Questo era un qualcosa di inaudito. Secondo la teologia classica, l'uomo compiva il peccato, si doveva pentire, chiedere perdono e poi ottenere il perdono. Con Gesù tutto questo cambia. Il perdono viene concesso all'uomo prima che questo si pente e prima che chieda perdono e dopo eventualmente ci possono essere gli effetti di questo perdono.

E via via, tutta la teologia di Luca, perché adesso devo arrivare al piatto forte della serata, e conosciamo tutti l'altra parabola, del fariseo e del pubblicano, dove Gesù dimostra che Dio non è attratto dai meriti delle persone ma dai loro bisogni. Meriti non tutti li possono avere. Bisogni ce li hanno tutti. Allora il Dio di Gesù non guarda ai meriti del fariseo ma guarda i bisogni del peccatore. Dio non è attratto dalle virtù degli uomini, ma dalle loro necessità. Meriti e virtù non tutti ce l'hanno. Bisogni e necessità ce l'hanno tutti.

Finché ci imbattiamo in un caso veramente disperato, un caso per il quale non c'è soluzione: Zaccheo. Zaccheo è pubblicano e quindi completamente impuro ma c'è un'aggravante: è ricco. Allora essere impuro, pubblicano, significa escluso dalla società d'Israele ma essere ricco significa essere escluso dalla comunità di Gesù.

Cos'ha detto Gesù? *"Nessun ricco entra nel regno di Dio."* Che non significa l'aldilà ma la comunità cristiana. *"è più facile che un cammello entri per la cruna di un ago."* Nella comunità di Gesù non c'è posto per i ricchi ma solo per il signore. Qual'è la differenza tra il ricco e il signore? Il ricco è colui che ha e trattiene per sé, il signore è colui che da e condivide con gli altri, per cui nella comunità di Gesù non c'è posto per i ricchi, quelli che hanno e trattengono per sé, ma soltanto per i signori e tutti possiamo essere signori, perché tutti possiamo dare.

Ebbene, Gesù si trova di fronte a un caso disperato. Questo, non solo è pubblicano e quindi è escluso da Israele, ha il marchio indelebile dell'impurità, ma è anche ricco e Gesù ha escluso i ricchi dalla sua comunità. Ma Gesù dice che lui è venuto a cercare e a salvare anche ciò che era perduto e anche per Zaccheo c'è una possibilità di salvezza. E infatti Zaccheo dopo l'incontro con Gesù non sarà più ricco, perché condividerà tutti i suoi beni, i suoi averi con chi non li ha.

Bene, abbiamo fatto una carrellata abbastanza veloce, rapida su quello che è la teologia di Luca, abbiamo visto come sconcerta questo messaggio ai benpensanti di allora e forse anche quelli di oggi, ma c'è un ma. In questo Vangelo ci sono 11 versetti indigesti, che per secoli nessuna comunità vorrà, quindi il messaggio di Gesù non è soltanto accolto con diffidenza da i farisei, dagli scribi, dalla casta sacerdotale, che hanno un sentimento di avversione nei suoi confronti. Il messaggio di Gesù sconcerta e viene reso inaccettabile anche dalla comunità cristiana.

Voi sapete che a quell'epoca non c'erano ancora i quattro Vangeli riuniti, come noi abbiamo oggi. Ogni comunità aveva il suo Vangelo e poi lo trasmetteva a un'altra comunità, perché lo facesse suo, lo arricchisse e poi lo trasmettesse ancora ad altre comunità, così si moltiplicava l'annuncio di Gesù. Ebbene, nel Vangelo di Luca c'erano 11 versetti inaccettabili. E sapete cosa succedeva?

Quando arrivavano in una comunità, questi 11 versetti venivano letteralmente tagliati, però era sempre parola del Signore, non si poteva buttare via, non avevano il coraggio. Semplicemente lo rispedivano al mittente. Per secoli è durato questo, quindi quando arrivava il Vangelo di Luca, questi 11 versetti si tagliavano e venivano mandati da un'altra

parte - "Noi non li vogliamo", - finché, dopo vari secoli di pellegrinaggio da una comunità all'altra, questi 11 versetti hanno trovato accoglienza in un Vangelo che non è suo, nel Vangelo di Giovanni, nel capitolo 8. Se voi, al capitolo 8 di Giovanni, togliete i primi 11 versetti vedete come il testo fila bene, mentre nel Vangelo di Luca, se al capitolo 21, versetto 38, li inserite, vedete che quello è il loro posto.

Ebbene, per almeno un secolo nessuna comunità cristiana accettò questo brano, nei restanti secoli non è stato messo nella liturgia; soltanto nel quinto secolo, finalmente, venne messo nella liturgia e soltanto nel nono secolo ci fu il primo commento a questo brano. Ma perché le comunità non lo volevano e ritagliavano questo? Abbiamo la testimonianza di Sant'Agostino, quarto secolo, quindi durava ancora nel quarto secolo, questo. Sant'Agostino rimprovera i cristiani che tagliano, censurano questo pezzo di Gesù con queste parole.

Il brano, l'avete capito, è il brano del perdono di Gesù all'adultera. Gesù ha perdonato questa adultera e questo era ritenuto scandaloso nella mentalità primitiva. Ebbene, Sant'Agostino rimprovera questo atteggiamento e dice *"alcuni di benevoli o piuttosto nemici della fede autentica, per timore"*- ecco il motivo - *"di concedere alle loro mogli l'impunità di peccare tolgono dai loro codici "* - cioè dai loro Vangeli - *"il gesto di indulgenza che il Signore compì verso l'adultera, come se colui che disse «d'ora in poi non peccare più» avesse concesso il permesso di peccare"*.

I mariti erano preoccupati: se le nostre mogli sanno che quando ci mettono le corna il Signore le perdona dove andremo a finire? Allora nelle comunità cristiane gli uomini non volevano questo brano. L'amore di Dio scandalizza e non soltanto allora. Tempo fa abbiamo avuto l'occasione di spiegare questo brano a un incontro di parroci.

Sembrava come se l'avessero letto, ascoltato per la prima volta. Alla fine uno di questi parroci ha detto: "Bene, forse noi riusciamo a capirlo ma non si può mica dire alla gente una cosa del genere!" Quindi vedete che dopo 2000 anni la misericordia di Gesù continua ancora a sconcertare e a scandalizzare.

Allora vediamo questa sera questi 11 pericolosi versetti. Allora, per chi vuole seguire, naturalmente non lo trova nel Vangelo di Luca, deve andare nel Vangelo di Giovanni, al capitolo ottavo. *"Ma Gesù se ne andò verso il Monte degli Ulivi"*. Come facciamo a dire che questo brano non è di Giovanni ma di Luca? Perché ogni evangelista ha un suo vocabolario, ogni evangelista ha una sua tecnica letteraria.

Ebbene, il vocabolario e la tecnica letteraria di questo brano sono indiscutibilmente di Luca, come indiscutibilmente, non sono di Giovanni. Per esempio, in Giovanni il Monte degli Ulivi non appare mai. *"Ma al mattino presto"* - tenete presente questo particolare, al mattino presto, quindi siamo praticamente all'alba - *"si presentò di nuovo nel Tempio e tutto il popolo veniva da lui e sedutosi insegnava loro"*. Gesù ha creato un'attrazione irresistibile, da parte della gente. Gesù è già stato minacciato, Gesù è stato scomunicato dall'autorità ma la gente accorre, tutto il popolo accorre a Gesù.

Perché accorre a Gesù? Perché le persone sentono nel messaggio di Gesù la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro. Siamo circondati da tanti messaggi, a volte contraddittori. Come facciamo a sapere se un messaggio viene da Dio? Quando un messaggio viene da Dio riesce a toccare quelle corde particolari del nostro intimo, quelle corde del nostro cuore e che ci fa capire con certezza che questo messaggio viene da Dio, perché? Perché risponde al desiderio di pienezza di vita, che ognuno di noi si porta dentro.

Ma soprattutto il messaggio di Gesù è positivo, il messaggio di Gesù non consiste come quello degli scribi, dei farisei, in proibizioni ma inviti a fare, al punto che Gesù, una delle più grandi massime della spiritualità ebraica era "Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te.", Gesù la prende e la trasforma e dice *"Come volete che gli altri facciano a voi, così voi fate a loro."*

Quindi Gesù non ha un messaggio negativo, ma tutto in positivo e soprattutto l'amore viene offerto e non può essere imposto. La caratteristica che distingue il messaggio di Gesù è che essendo un messaggio d'amore, questo non può essere imposto. L'amore, quando viene imposto si chiama violenza. Allora Gesù lo offre, quindi Gesù non impone il suo messaggio, la Legge può essere imposta ma non il messaggio di Gesù.

E quindi tutta la gente si sente attratta da questo messaggio, un messaggio d'amore da parte di Dio, dove Dio viene presentato non tanto come un legislatore geloso delle sue leggi ma come un Padre, come il Creatore, che ama la vita della sua creatura e soprattutto tutto il messaggio di Gesù, come abbiamo visto in questo Vangelo di Luca, è intonato alla categoria del dono e non quella del merito.

Ebbene, la tematica di questo episodio si riferisce alla scelta del Dio in cui credere. Credi in un Dio legislatore, quello geloso delle sue leggi e che punisce con la morte la trasgressione; o credi nel Padre, il Dio il cui amore non è condizionato dal comportamento dell'uomo? Questo è l'interrogativo di questo brano.

Quindi, Gesù va nel Tempio, la folla si sente attratta da lui e, come sempre ogni qualvolta Gesù libera le persone, ogni qualvolta la folla si sente attratta da lui, ci sono le persone che reagiscono. Reagiscono in maniera scomposta, perché non tollerano questo. Chi sono? I peccatori? I malvagi? No, l'élite spirituale. Infatti, scrive l'evangelista *"Gli scribi e i farisei"*. Scriba è non quello che sa scrivere. Lo scriba era il teologo ufficiale del Tempio, la cui parola aveva lo stesso valore della Parola di Dio. I farisei li abbiamo visti, erano queste persone che si separavano dal resto della gente, attraverso la pratica di ben 613 precetti, che erano riusciti a trovare nella Legge di Mosè.

*"Gli scribi e i farisei allora gli conducono una donna sorpresa in adulterio."* C'è da chiedersi come avranno fatto a sorprendere in adulterio. Ma c'è qualcosa che manca. A Gesù viene portata una donna, allora, sorpresa in adulterio. L'adulterio, da che mondo è mondo, si fa in due. L'uomo dov'è? Hanno avuto un occhio di riguardo verso l'uomo. La Legge, vedete, gli zelanti custodi della Legge sono i primi a non osservarla, quando va contro i loro interessi. La Legge comandava, e vedremo in che maniera, di castigare non solo la donna, ma anche l'uomo adultero. No, l'uomo non c'è, c'è soltanto la donna.

Per comprendere quest'episodio, bisogna rifarsi al matrimonio nella cultura ebraica, che è differente dalla nostra. Come avveniva il matrimonio? In due tappe. Quando la ragazza aveva dodici anni e un giorno e il marito diciotto anni e un giorno, c'era la prima fase del matrimonio, che chiamiamo sposalizio.

Era una semplice contrattazione sulla dote della ragazza. Il ragazzo accompagnato dai genitori andava in casa della ragazza, normalmente era quella la prima volta che la vedeva, la ragazza veniva valutata centimetro per centimetro, per vedere se era forte, perché doveva servire soltanto a partorire figli, possibilmente figli maschi.

La contrattazione durava tra i due ai tre giorni, al termini dei quali l'uomo prendeva il velo della preghiera, sono gli uomini d'Israele che hanno il capo coperto, lo metteva sopra il capo della moglie e diceva "Tu sei mia moglie" e lei diceva "Tu sei mio marito". Da quel momento erano marito e moglie, poi ognuno tornava a casa sua. Un anno dopo, era la ragazza che, agghindata festosamente, veniva introdotta nella casa dello sposo e c'era la seconda fase del matrimonio, le nozze.

La legislazione prevedeva che, in caso di adulterio nella prima fase, la donna venisse lapidata; in caso di adulterio nella seconda fase, la donna venisse strangolata. Il che, abbiamo un'indicazione preziosa, questa donna che portano a Gesù è una ragazzina tra i 12 e i 13 anni. Dico questo perché a volte le trasposizioni cinematografiche o i quadri ci fanno

vedere una bella donna prosperosa, belle tette, così diciamo un'adultera sporca. È una ragazzina! è una ragazzina tra i 12 e i 13 anni. L'adulterio non era facile, ma era possibile, perché i matrimoni non erano matrimoni d'amore, non erano gli sposi che si sceglievano. Erano le famiglie che sceglievano gli sposi e quindi l'adulterio ci poteva essere.

Per cui portano a Gesù questa ragazza, per la quale il libro della Legge, il libro del Deuteronomio comanda la lapidazione, insieme all'adultero ma in questo caso l'adultero sembra che la faccia franca e la mettono in mezzo. Dicevo che l'adulterio era possibile anche se non facile, visto il contesto sociale, ma un problema che assillava i maschi ebrei, i mariti era il dubbio di avere le corna. Come si fa? Se l'uomo sospetta che la moglie lo tradisce ma non ha le prove - questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio, quindi adesso l'ammazziamo - ma se io dubito che mia moglie mi tradisca come faccio?

Nella Legge, che è parola di Dio, ma scritta dai maschi, e qualcosa i maschi ce l'hanno messa a loro vantaggio, è previsto anche questo. Una delle pagine più agghiaccianti, più raggelanti dell'antico Testamento è il capitolo 5 dei numeri, di una legge che per secoli è andata in vigore. Cosa prescrive questa legge?

Qualora il marito sospetti che la moglie è adultera, la porti nel Tempio, il sacerdote le toglierà il velo - togliere il velo a una donna, che dalla pubertà in avanti andava sempre col velo era qualcosa di estremamente scandaloso - lo toglierà, poi spazzerà il Tempio, raccoglierà la polvere, la metterà in un calice con l'acqua e intanto il marito avrà vergato su una pergamena, su una carta, tutti i dubbi sui sospetti. Consegna la pergamena al sacerdote, la mette nell'acqua, mescolano, una bella frullatina, e poi la danno da bere alla donna. Se le viene il mal di pancia è sicuro che è colpevole.

Leggo testualmente il libro dei numeri: "Dopo che le avrà fatta bere l'acqua, se sarà impura e avrà tradito il proprio marito le acque amare della maledizione entreranno in lei, gonfieranno il suo ventre, renderà avvizzito il suo fianco e la donna sarà maledetta in mezzo al suo popolo." Quindi questo in caso di dubbio, tanto per far comprendere la condizione della donna.

Comunque, portano una donna sorpresa in adulterio e gli dicono "*Maestro*". Falsi! La falsità delle persone religiose è inarrivabile. *Maestro*. È una trappola quella che avevano preparato per Gesù. Per loro Gesù non è un maestro, *Maestro* è quello che insegna. Per loro Gesù è un pericolo, che vogliono eliminare ma, come dice il salmo, "*Hanno la bocca più untuosa del burro*". "*Maestro, questa donna è stata sorpresa sul fatto, commettendo adulterio.*"

Ed ecco la trappola *"ora, nella Legge"* - la Legge l'ha emanata Dio, la Legge è parola di Dio - *"Mosè a noi ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che dici?"* E' una trappola congegnata probabilmente da tempo, perché per sorprenderla in adulterio, si vede che avevano dei sospetti, e il luogo è il Tempio di Gerusalemme.

È una trappola perfetta. Perché? C'è tutta questa folla che è stata attratta da Gesù, Gesù parla loro dell'amore, della misericordia, del perdono concesso prima che la persona chieda perdono e bene adesso è il momento della prova, è il momento della trappola.

La Legge è la Legge di Dio *"Ha comandato di lapidare donne come queste. Tu che dici?"*. Gesù ha soltanto due scelte. O dice "Ecco, obbediamo alla Legge. Lapidatela." E allora tutta questa gente che aveva sentito in lui un tono diverso, questi peccatori, questa gente lontana dalla Legge, che aveva sentito in lui una speranza di redenzione e di vita l'avrebbero abbandonato.

"In fondo Gesù non è diverso dai nostri sacerdoti, dai nostri farisei, dai nostri scribi." Quindi queste persone che vivevano al di fuori della Legge avrebbero visto Gesù un maestro sì, un po' più aperto, ma poi stringi stringi è uguale agli altri. Quindi la prima prospettiva che c'ha Gesù di obbedire alla Legge, è di far lapidare questa donna.

Oppure Gesù, che è la misericordia personificata, potrebbe dire "no, perdonatela, rilasciatela." Sarebbe una bestemmia, sarebbe un sacrilegio. Siamo nel Tempio, c'è la polizia e Gesù sarebbe subito, immediatamente arrestato come bestemmiatore, come trasgressore della Legge.

Quindi Gesù si trova di fronte a una trappola. Cosa sceglierà? Dirà "lapidatela" o "lasciatela"? Come dice si fa danno. Se dice "lapidatela" perde la folla. Se dice "Rilasciatela" rischia di perdere la propria vita.

E l'evangelista, a questi che lo hanno chiamato Maestro sottolinea *"questo però dicevano per tentarlo"*. Il verbo tentare nel Vangelo di Luca appare tre volte: nelle tentazioni del deserto, quando le folle chiedono a Gesù un segno e qui, in questo caso. L'evangelista sta denunciando che, attenti, queste persone che apparentemente sembrano tanto vicine a Dio, tanto zelanti per la difesa dell'onore di Dio, della Legge di Dio, in realtà sono gli strumenti del diavolo, sono dei tentatori come il diavolo. *"Questo però dicevano per tentarlo, per poterlo accusare."* Ecco l'evangelista li smaschera.

La reazione di Gesù? *"Ma Gesù, chinatosi, scriveva con il dito per terra."* Cosa significa questa azione di Gesù che si china e si mette a scrivere, con il dito per terra? Il gesto

simbolico di Gesù richiama immediatamente a un testo molto conosciuto del profeta Geremia, dove si descrive la sorte di quelli che hanno abbandonato il Signore. Dice: *"Perché hanno abbandonato il Signore, la sorgente d'acqua viva, i loro nomi saranno scritti sulla terra"*, - cioè tra il regno dei morti, quindi il gesto di Gesù di scrivere per terra, richiama la profezia di Geremia, nella quale il Signore dice *"Quelli che mi hanno abbandonato finiranno nella polvere, finiranno tra i morti."*

Quindi Gesù, a questi che, pur zelanti custodi della fede, pur zelanti custodi dell'onore di Dio, covano pensieri di morte, Gesù li considera già morti. Dio è amore e chi non ama non ha conosciuto Dio.

Questi sono, zelanti difensori di Dio, per l'onore di Dio farebbero chissà cosa ma se non amano non hanno conosciuto Dio. Questi che coltivano, dentro di sé, sentimenti di morte non sono figli di Dio ma sono i figli del diavolo, quindi chi non ama è già morto. Quindi Gesù, con l'azione di scrivere per terra, indica che queste persone sono già morte.

*"Siccome però insistevano a interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, per primo getti su di lei una pietra.»"* Per comprendere la risposta di Gesù bisogna rifarsi al rito dell'esecuzione della lapidazione. La lapidazione non avveniva come noi abbiamo visto nei film o magari immaginiamo: ognuno prende una pietra e la lancia. Quindi Gesù non dice "chi di voi è senza peccato lanci per primo una pietra." No.

La prima pietra veniva scagliata dai testimoni d'accusa e doveva essere una pietra talmente forte che due persone potevano sollevarla malamente. E il condannato veniva messo in una buca, in un fosso e questa pietra, ripeto una cinquantina di chili, perché due persone potevano tenerla malamente, veniva gettata sopra. Normalmente moriva già al primo colpo. Poi tutti quanti riempivano il cumulo con le loro pietre.

Quindi colui che scaglia la prima pietra è colui che esegue la sentenza di morte, quindi non è un semplice, come noi immaginiamo, lanci per primo la pietra poi dopo gli altri. No. Gesù dice "Chi di voi è senza peccato la ammazzi." Perché di questo si tratta.

*"E di nuovo, chinatosi, scriveva per terra."* È interessante che l'azione di Gesù viene ripetuta. Si vede che la lista di questi che erano morti nel Tempio è molto, molto lunga.

*"Ma essi"* - e qui l'evangelista è ironico. Ricordate, mentre per accusare sono arrivati tutti compatti notate adesso la scena - *"Ma essi , avendo udito, se ne andarono uno per uno"*. All'inizio erano tutti compatti, quando si trattava di accusare. Adesso che sentono loro di essere gli accusati, perché Gesù dice "chi di voi è senza peccato esegua la sentenza", eh

cari miei, prima erano compatti; adesso, in punta di piedi, sembra di vederli, uno per uno se ne vanno *"cominciando dai"* - il termine che viene tradotto malamente con "anziani" non indica i vecchi. Il termine greco è "presbitero", da cui il termine "presbiteri", che indica i componenti del Sinedrio, il massimo ordinamento giuridico di Israele, che emetteva le sentenze di morte. Quindi non sono "anziani" ma sono i "giudici", che potevano emettere le sentenze di morte.

*"E rimase sola."* E' la donna, stando in mezzo.

E qui c'è una scena veramente di grande intensità, di grande commozione, perché una volta liberato l'ambiente del Tempio, la casa di Dio, dagli scribi e farisei, l'alone di morte si allontana e emerge la luce della vita, che si emana da Gesù e che avvolge tutte le persone che gli stanno attorno.

*"Rialzatosi"* - quindi Gesù non scrive più per terra - le disse *"Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?"* Questo atteggiamento di Gesù è compreso molto bene da San Paolo, che nella lettera ai romani dice *"Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù che è morto."*

Quindi l'evangelista fa comprendere l'enorme amore di Dio che si rivolge a ogni persona. Anche qui c'abbiamo una persona che ha commesso un peccato, una persona che indubbiamente ha commesso qualcosa di brutto, nei confronti dell'uomo, nei confronti di Dio ma l'amore di Dio si rivolge a tutti quanti. Nessuno viene escluso.

Questo comportamento è stato molto ben pitturato, delineato, con una frase stupenda, da Sant'Agostino, che dice *"Rimangono in due. La misera e la misericordia."*

Quindi Gesù dice *"Dove sono? Nessuno ti ha condannata? Essa disse: «Nessuno, Signore»"*. E qui adesso Gesù, ci saremmo aspettati una ramanzina, una penitenza, Gesù che la rimproverasse (è sempre una donna che ha compiuto adulterio), ed ecco lo scandalo, per il quale per secoli nessuna comunità ha voluto questi 11 versetti all'interno della loro comunità.

*"Le disse allora Gesù: «E neppure io ti condanno.»"* Lui, l'unico senza peccato, non solo non scaglia la prima pietra ma allontana le pietre. "

*"Neppure io ti condanno".* - ed ecco il finale - *"Va, e d'ora in poi, non peccare più."* Gesù che non è venuto per giudicare ma per salvare, non rimprovera la donna, non la invita a pentirsi, non la invita a chiedere perdono a Dio, perché questa è la novità che ha portato Gesù. Non c'è cosa più inutile che chiedere perdono a Dio, perché Dio mai si sente offeso.

Dio è amore e perdona le persone, prima che queste gli chiedono perdono. Gesù non invita la donna a chiedere perdono a Dio ma le dimostra che Dio già l'ha perdonata. Dio le comunica vita, forza per riprendere il suo cammino perché con il perdono del Padre, la donna ha ricevuto anche la forza necessaria per tornare a vivere. "Va ed ora in poi non peccare più."

Ebbene il Dio legislatore di scribi e farisei, i suoi poliziotti, ha lasciato la scena del linciaggio al legittimo Dio del Tempio, il Padre, il Creatore che manifesta il suo amore per ogni creatura, indipendentemente dal suo comportamento.

**Domanda:** Caro Alberto, grazie. Volevo dirti una cosa, forse minima, rispetto alla grande qualità intenzionale di quanto dici. Credo esista un'interpretazione non necessariamente confliggente, con quella dei pastori come gli emarginati per antonomasia e quella che poco ha ad esistere, nel senso che i pastori siano stati chiamati per primi, perché immagine di come Davide era.

E Davide era pastore non per sua scelta ma perché respinto dai familiari, perché considerato di nascita vergognosa. È vero che questo non c'è nella Bibbia, ma c'è nei Medrascienti. Quindi questo è compatibile. Un'altra cosa vorrei dire, questa ancora più terra -terra. La lapidazione in Israele non c'è più. Purtroppo c'è nei paesi che si ritengono coranici.

**Risposta:** Sì. Dunque riguardo la prima parte, ti ringrazio per questa domanda e questo intervento, all'epoca di Gesù i rabbini andavano in crisi e si chiedevano come fosse stato possibile che nel salmo, uno dei più belli, se non il più bello, si dica *"Il Signore è il mio pastore"*. Perché il ruolo del pastore ha due aspetti diversi, secondo due fasi della vita d'Israele. Nell'epoca nomade, quando il popolo era composto di pastori, di beduini, che migravano da un territorio all'altro in cerca di pascoli, il pastore era immagine del capo, colui che guidava il popolo.

Quindi c'è un'epoca primitiva, in cui Israele era un popolo nomade, un popolo beduino, in cui il pastore aveva un ruolo positivo, ed ecco allora il salmo *"Il Signore è il mio pastore"*. Poi, come sempre succede nella storia - come voi sapete - il popolo ha incominciato ad essere sedentario, dedicarsi all'agricoltura e da sempre, in tutte le culture, è iniziato il conflitto tra agricoltori e pastori, perché gli interessi degli uni vanno a scapito di quelli degli altri. Gli agricoltori vedono male i nomadi, i beduini, che fanno pascolare le greggi nei loro campi,

distruggendoli; e i beduini vedono sempre più ristretto il loro campo d'azione dall'agricoltura e dagli agricoltori.

Da quell'epoca in poi, i pastori vennero sempre più emarginati, disprezzati, fino a che all'epoca di Gesù non godevano di diritti civili, si credeva che non sarebbero risuscitati e, nel Talmud, il libro sacro d'Israele, si arriva a scrivere che *"Se trovi un pastore caduto in un fosso non salvarlo, perché se anche lo salvi per lui non ci sono speranze di vita."* Quindi queste le due fasi che ha attraversato la figura del pastore. All'epoca di Gesù i pastori erano considerati la categoria più disprezzata che esisteva al mondo.

**Domanda:** Lei per me è arrivato un po' tardi purtroppo. Fin da quando ero piccolo, per sempre, mi hanno sempre detto che Dio è infinitamente misericordioso, e quando dicevano così traevo un sospiro di sollievo; ma aggiungevano subito che era infinitamente giusto e questo mi lasciava meno tranquillo. Ho passato la vita a cercare di capire se era un po' più infinitamente buono o un po' più infinitamente giusto ma non ho mai risolto questo problema.

Ecco, lei sta sera me lo ha risolto: sicuramente Dio è un po' più infinitamente misericordioso. Quindi il suo è un messaggio di serenità, però voglio rifarmi all'omelia che Don Domenico ci fece la Domenica della gioia, la terza di Avvento mi pare che fosse, quando ci parlò di un personaggio, non mi ricordo chi fosse, che affermava che non poteva convertirsi al cristianesimo perché non vedeva un cristiano felice. La domanda è questa: perché i cristiani non sono felici?

**Risposta:** Sì. Allora da due argomenti interessanti. Allora Dio è infinitamente buono ed è vero, ma è anche vero che Dio è infinitamente giusto. Ma cosa si intende per giusto? I farisei, gli scribi non sono mica terminati. Si clonano, generazione dopo generazione. Sì sì, continuano. E sapete come si fa a scovarli?

È semplice: in una riunione, in un gruppo di cristiani provate a parlare della misericordia incondizionata di Dio, che Dio ama tutti, che Dio perdona tutti. Voi vedete a un certo momento queste persone che s'irrigidiscono, che diventano lividi e a un certo momento non ne possono più ed esplodono, ed ecco li riconoscete subito, il fariseo e lo scribo "Sì ma Dio è anche giustizia."

E già vedi gli occhi iniettati di sangue. Guardate che in questa critica ci siamo tutti noi! Quando una persona, un farabutto, scappa alla giustizia di oggi cosa si dice? "Sì, ma non

scamperà alla giustizia divina!" e se ci fosse un fumetto che illustra le nostre parole vedremo già il calderone di fuoco con questi dentro. E bene, Dio è giusto, Dio è infinitamente giusto e si parla nell'antico e nel nuovo della giustizia di Dio ma che cosa si intende con questo termine? Non nel senso nostro morale occidentale, di giustizia, di retribuzione del tribunale.

.....

Il giusto nella Bibbia è la persona fedele, per cui quando nella Bibbia si parla di giustizia di Dio si intende la fedeltà di Dio. Cosa significa questa fedeltà? È espressione del suo amore. Dio ha fatto un patto con il suo popolo, il popolo lo potrà trasgredire, il popolo lo potrà dimenticare. Dio può essere abbandonato ma lui non abbandona. Dio può essere trascurato ma lui non trascura.

Il suo amore è fedele, per cui continuiamo a dire che Dio è infinitamente buono, indubbiamente è vero ed è anche infinitamente giusto, perché questo amore è un amore fedele. Cosa significa un amore fedele? Che non si lascia condizionare dal nostro comportamento, dal nostro atteggiamento.

Riguardo all'altro aspetto: l'infelicità dei cristiani. Ma da che cosa nasce questa infelicità dei cristiani? È strano, perché dal Vangelo, dalle prime note, si vede che la massima aspirazione degli uomini, la felicità, coincide con la volontà di Dio. La felicità. Ma qui, su questa terra, non l'inganno delle religioni, soffrite di qui, perché sarete felici di là. Quello è un inganno.

Gesù dice no, potete essere pienamente felici qui, su questa terra. Possiamo essere pienamente felici qui? Sì, perché la felicità - e lo dice Gesù negli Atti degli apostoli - è riportata una sua frase, "c'è più beatitudine" - cioè c'è più gioia - "nel dare, che nel ricevere." Ecco il segreto della felicità. La felicità non consiste in quello che gli altri ci fanno, ci danno: rimarremo sempre scontenti. La felicità piena consiste in quello che noi facciamo per gli altri e quindi la felicità in questa terra può essere piena.

Come è avvenuto questo malinteso del cristiano come persona triste, come persona lugubre? Ci sono certi cristiani, specialmente certe persone religiose, che le vedi, hanno l'allegria di una lapide funeraria. Sì, veramente.

Perché? La nostra vita di credenti, è basata sul messaggio di Gesù, ma se questo messaggio è tradotto male e interpretato peggio, la nostra vita ne ha dei danni. Ebbene, il Vangelo è stato scritto in greco, però dal quarto secolo in poi il greco nella nostra area occidentale non veniva più parlato né compreso e si provvide a tradurre il testo in latino.

E il latino, dalla trasposizione dal greco al latino, non poteva rendere certe sfumature, certe ricchezze e soprattutto, una traduzione non è esente da errori. E uno dei danni più tremendi, ed è bene che siamo adesso in Quaresima per dirlo, uno dei danni più tremendi, che ha portato un errore di traduzione è l'invito perentorio di Gesù *"Se non vi convertite non entrate nel regno di Dio"*.

Per conversione si intende orientare diversamente la propria esistenza, cioè se fino ad adesso hai vissuto per te, adesso vivi per gli altri. Si entra nel regno di Dio non alimentandosi ma alimentando gli altri. Allora l'invito di Gesù, che è perentorio *"Se non orientate diversamente la vostra esistenza - cioè se non vivete per il bene degli uomini - non avete nulla a che fare con Dio che è amore generoso"*, venne tradotto e interpretato con *"Se non fate penitenza."*

Ecco perché abbiamo tutta la storia della spiritualità cristiana fatta da persone penitenti, perché pensavano - qualcosa di atroce, di insultante, di blasfemo nei confronti di Dio - pensavano che non basta accettare le sofferenze inevitabili che la vita ti presenta ma bisogna procurarsene, per far contento Dio. Leggiamo certe vite di santi, poveretti, vittime di questa credenza, che si infliggevano delle penitenze per essere accettati da Dio. Oggi un padre che fosse contento nel vedere il figlio che si infligge delle sofferenze per farlo felice, sarebbe una persona alla quale bisognerebbe immediatamente togliere la patria potestà. Eppure Dio era considerato così.

Quindi si credeva che Dio volesse una vita di penitenza. La parola penitenza è assente dal messaggio di Gesù. Mai Gesù invita a fare penitenza, mai. Mai Gesù invita a mortificarsi. L'unica volta che c'è il verbo mortificare in tutto il Nuovo Testamento, mai nei Vangeli, è nel capitolo 3 della lettera di Paolo ai colossesi, dove dice *"mortificate"*, cioè fate morte ma cosa sono? Sono atteggiamenti negativi per sé e per gli altri, l'avarizia, la cattiveria, quelle sì bisogna mortificare ma non le cose belle della vita, rinunciare alle cose piacevoli. Purtroppo questa spiritualità ha fatto sì che il nome Dio fosse associato al dolore, alla sofferenza, alla tristezza ma mai al piacere.

Il piacere era una parola quasi al limite del peccato. Dio è allegria. A certi teologi se gli togliete il dolore e la sofferenza rimangono disoccupati, non sanno più di cosa parlare di Dio. Quindi mai Gesù invita a mortificarsi e, soprattutto, ma perché non crediamo a quel Gesù che, riprendendo quella che era già la spiritualità espressa dal profeta Osea, per ben due volte nel Vangelo di Matteo annuncia *"Imparate cosa significa misericordia voglio e non sacrifici."*

I sacrifici sono rivolti a Dio, la misericordia agli uomini. È Dio che glielo chiede. Io, quelli della mia generazione purtroppo invece siamo stati educati, forse lo ricordate una volta c'erano i fioretti. Io avevo una radice anticlericale dentro di me, perché io ricordo da piccolo - piccolo significa che negli anni 50 io ero un ragazzino e potete immaginare cosa significasse il dopoguerra, quale vita, certo non si stava nel benessere - è un esempio della mia vita, io ricordo che aspettavo il mese di Maggio, perché il mese di Maggio aprivano i chioschi in piazza con i gelati.

E la voglia di mangiare sto gelato era grande. E c'era sempre il catechista, o la suora, o il prete che diceva "Offrilo alla madonna." Io detestavo questa Madonna che aspettava il mese di Maggio perché voleva il gelato che io ho desiderato per tanto tempo. "offri il gelato alla Madonna." Sta Madonna ha fatto indigestione di gelati, poveretta! Ecco, vedete, adesso lo metto in maniera comica per sdrammatizzare il tutto ma questa non è la volontà di Dio. La volontà di Dio.

Un padre cosa desidera per i figli? Che i figli siano felici. Quale padre non accetta lui di soffrire, pur di togliere la sofferenza ai figli? Quale padre non fa questo? E Dio ha fatto così: ha preferito soffrire lui, donando il suo figlio e suo figlio si è offerto, piuttosto che far soffrire noi. Questa è la buona notizia di Gesù.

.....

**Domanda:** due domande. Forse la prima è un po' a trabocchetto, come quelle dei farisei, però l'hanno fatta a me. Quindi: Uno l'atto di dolore, dove si dice ho meritato i castighi e ho offeso te. Se è una preghiera, cioè mi sembra un po' in contrasto con quello che ci siamo detti. E poi la seconda è che come ha detto all'inizio questo atteggiamento di punizione, che è attribuita a Dio forse è legata al nostro metodo educativo, perché se non si punisce un bambino alla fine lui fa quello che gli pare e diventa viziato. Quindi come si fa, riprendendolo da Dio che ci educa così con l'amore, come si riporta poi noi come educatori verso i più piccoli?

**Risposta:** Sì, dunque riguardo alla prima, man mano che la Chiesa, come insegna il Concilio, è più fedele alla verità evangelica, cambia le modalità e le forme. Quando, ormai trent'anni fa, anche di più, ci fu la riforma liturgica e venne riformato il rito del sacramento, non più della confessione ma della riconciliazione, vennero proposti ben otto formulari sostitutivi dell'Atto di dolore.

Non si poteva togliere l'Atto di dolore, perché aveva questa tradizione e la Chiesa non va mai in maniera traumatica, però vennero proposti ben otto formulari, tutti presi da frasi del Vangelo, per esempio dalla parabola del Figliol prodigo "Padre, non son più degno di essere chiamato tuo figlio.", ben otto formulari sostitutivi dell'Atto di dolore, perché, e spero che mi comprendiate bene, l'atto di dolore è una preghiera che appartiene alla religione ma non ha nulla di specifico cristiano.

.....

Nell'Atto di dolore, lo Spirito Santo non viene nominato, Gesù non viene nominato, c'è un'immagine inesatta di Dio, il Dio che castiga. Trovatemi voi un solo brano del Vangelo dove Dio minacci e castighi "perché ho meritato i vostri castighi." C'è l'immagine di un Dio che viene offeso. Con Gesù il peccato cambia.

Mentre nei secondi codici di santità, ricordate "Siate santi perché io sono Santo", il peccato era un'offesa a Dio, con Gesù il peccato è un'offesa all'uomo. Quando Gesù elenca tutta la serie di atteggiamenti che rendono l'uomo impuro, in nessuno di questi c'è qualcosa che riguardi Dio, il culto o la religione. Quello che rende impuro l'uomo è il male che si compie nei confronti degli altri.

L'altra domanda era l'educazione. Ci vuole naturalmente della severità, ci vuole della fermezza, bèh, è chiaro, a un bambino quando è piccolo. Ma l'atteggiamento di Gesù è di portarci nell'età adulta. L'età adulta che cosa significa? Che se non compi certe azioni, non le fai perché sai che è proibito, è perché sei convinto che siano azioni negative, che non ti fanno bene. Gesù ci vuole persone adulte, per questo nel suo messaggio non ci sono proibizioni, non ci sono cartelli e il "non fare" ma tutto un invito a fare.

Questo non toglie che nell'educazione dei bambini, dicevo proprio oggi mi è toccato fare - il momento più difficile è quello di rimettere la vigliaccheria, preferirei non vivere mai certi momenti - fare le condoglianze a una famiglia che Sabato ha perso il figlio di 22 anni, i soliti incidenti del Sabato sera. Dicevo appunto è meglio far piangere i propri figli, piuttosto che dover piangere per loro.

Allora nelle famiglie bisogna che ci sia questo rigore, fermezza, questa disciplina che i ragazzi nell'età della crescita ancora non possono avere. Sapete che i neurologi dicono che il cervello umano completa la sua formazione verso i 23/24 anni, il che significa che fino a quell'epoca il senso del rischio, il senso del limite non sono ancora pieni. Ecco perché gli adolescenti sono così irrequieti, ci sembrano così sventati. Non è per colpa loro

È perché il loro cervello è ancora in formazione. Allora se il loro cervello è in formazione siamo noi genitori che ci dobbiamo prendere cura di loro, ed evitare, questo sì, anche con severità, anche con divieti, che si facciano del male. Ripeto, è meglio far piangere i figli, piuttosto che poi piangere per loro. Facendo piangere i figli un giorno ci ringrazieranno d'averli salvati da certi atteggiamenti. Piangere i figli significa qualcosa di irrimediabile, quindi questo non significa appunto che nella vita non ci voglia questa disciplina e questa fermezza.